I TRE OPERAI UCCISI SUL LAVORO ALLE ACCIAIERIE DI TERNI

Travolti dal crollo del vecchio capannone sono precipitati nel vuoto da 25 metri

La sciagura alle 15,30 nel reparto Martin - Sepolti dai blocchi di cemento armato e dagli spezzoni di ferro - Stavano demolendo la fatiscente costruzione - Presa di posizione dei sindacati - Un manifesto del PCI - Il problema degli appalti e le gravi responsabilità dell'azienda IRI

Dal nostro inviato

TERNI, 29.

Erano in tre a lavorare sul grande soppalco in cemento armato di cui avevano appena iniziato la demolizione, nel reparto vicino al forno Martin dell'Acciaieria di Terni. Sono caduti di schianto alle 15,30 di oggi insieme a tutta la struttura dall'altezza di venti-venticinque metri. Tutti e tre morti. Lanfranco Betti aveva 32 anni, abitava a La Bruna in provincia di Perugia (Spoleto). E' morto sul colpo e, con grande fretta, lo hanno portato al cimitero direttamente. Erano invece ancora vivi, sia pure agonizzanti, Giovanni Campana, di 47 anni, di Borgo Cerreto, e Giuseppe Padavini, di 34 anni, di Sellano, tutti e due di paesi nello Spoletino, in provincia di Perugia: loro sono morti all'ospedale civico di Terni, ridotti in condizioni pietose dai grandi massi di cemento e ferri che li avevano coperti. L'autorità giudiziaria ha immediatamente concesso il «nulla osta» per l'inumazione. Di Lanfranco Betti si sa molto poco, solo che era un parente del subappaltatore che svolgeva i lavori all'interno della «Terni». Di Campana si sa che lascia moglie e due figli: uno che sta firendo gli studi e l'altro che lavora come perito dell'ENI in Iran. Infine Padavini aveva un figlio di sette mesi: la moglie, che aveva appena seppellito un fratello giorni fa, è stata colta da una violenta crisi di pianto all'obitorio dell'ospedale.

Venivano tutti e tre dal profondo pozzo dell'Umbria più depressa: la Valnerina che va dalla «bassa» qui vicino a Terni fino su ai monti aridi di Norcia. Famiglie di emigrati e di lavori precari. Come precario, rischioso, maledetto era il lavoro con questa ditta Betti che sub-appaltava da ditte appaltatrici della «Terni». La Betti in tutto, pare, aveva otto operai (ne restano quindi cinque) ma lavorava floridamente da anni e anni, praticamente «mantenuta» dall'Acciaieria che fingeva di non sapere della sua esistenza.

Pare ad esempio che il famoso e complesso lavoro di demolizione del capannone a fianco di quello dove sta il forno Martin, fosse stato affidato a una ditta appaltatrice — la SOCIT — con una precisa clausola che escludeva ogni concessione in subappalto. E invece la SOCIT ingaggiò la solita Betti.

La Terni — è noto — è azienda pubblica, dell'IRI e come capita anche all'Italsider di Taranto (novanta morti in dodici anni) ha sempre le mani nette: semplicemente perché i lavori «sporchi» li fa fare agli operai delle ditte appaltatrici. Nei paesi della CEE il sistema degli appalti è regolato da leggi di ferro e quando certi lavori vengono appaltati, ci si muove con grande cautela, imponendo garanzie precise e tempi stretti. Da noi in Italia le ditte appaltatrici nelle aziende chimiche e siderurgiche (le più esposte obiettivamente ai rischi mortali, date le lavorazioni) sono di casa. Vivono in pratica a fianco degli operai «veri» ma non hanno alcuno dei benefici e delle assicurazioni che i loro compagni hanno, perché dipendono da piccolissime ditte povere, arrangiate, tutte di fatto fuori-legge.

La «ditta madre» ha quasi sempre le mani pulite. Puntualmente anche in questo caso è uscito un comunicato che riferisce i fatti come un rapporto di polizia e poi precisa: «Una ditta specializzata alla quale erano stati affidati i lavori in appalto, procedeva all'abbattimento di una vecchia tettoia, ecc., ecc.». Ma «quale ditta»? Risulta che ci sia stata una vivace discussione anche fra i dirigenti della «Terni» in proposito e uno rinfacciava all'altro la responsabilità di giocare troppo disinvoltamente sull'uso degli appaltatori e sub-appaltatori in certe delicate lavorazioni, per di più di fatto (contro il dettato della legge) strettamente legate al ciclo produttivo.

Sta di fatto che la «Terni» ha chiuso i cancelli e ha solo fatto diffondere due foto (una la pubblichiamo) del capannone distrutto, scattate dal fotografo ufficiale dell'azienda. La televisione che una volta tanto era giunta in tempo con le telecamere, non ha potuto entrare; i giornalisti nemmeno.

Appena si è saputo dell'incidente si sono fermati i 250 operai del «Martin» e domani si svolgeranno assemblee e interruzioni del lavoro in ogni reparto. Gli «appaltati» — questi autentici «negri» che vengono sfruttati da aziende di Stato come se fossero dei lavoratori di serie «B» — sono circa settecento sui 6 800 operai delle Acciaierie. Ma spesso salgono ad oltre mille. Un caso meno macroscopico di quello dell'Italsider di Taranto (dove gli operai sono circa il 50% degli addetti) ma ugualmente anomalo e grave.

In fabbrica ieri sera è stato diffuso un volantino in cui si denuncia con forza «la responsabilità di coloro che continuano ad assegnare importanti e difficili lavori a ditte che non hanno requisiti per effettuarli, ditte che a loro volta, intascando forti tangenti, assegnano i lavori ad altre ditte senza che alcuno faccia controlli». In un manifesto della Federazione del Partito comunista italiano si dice: «Si può tollerare che simili episodi avvengano in una azienda pubblica che più di ogni altra dovrebbe tutelare la vita e l'incolumità dei lavoratori?». Un comunicato di vibrata protesta è stato anche diffuso dalla Federazione dei tre sindacati.

Quando è avvenuto l'incidente erano in corso a Terni la seduta del Consiglio comunale e a Perugia quella del Consiglio regionale. Sono state interrotte subito ambedue. Da Perugia è subito giunta una delegazione formata dal Presidente del Consiglio regionale Fiorelli, dal vice presidente della Giunta Tomasini e dell'assessore Provantini.

La «Terni» in questo 1973 aveva già un morto sulla coscienza. Occorre fare chiarezza subito e ci si augura che i dirigenti della «Terni» siano i primi a collaborare eliminando gravi sospetti più che fondati su tutto il sistema degli appalti di cui fanno uso abbondante.

Ugo Baduel

Giovanni Campana (a sinistra) e Lanfranco Betti, due dei tre operai morti nel crollo del capannone

---

All'oscuro persino il ministro dell'Industria

La BP ceduta a Monti attraverso l'intrigo

L'acquisto avrebbe dovuto essere effettuato dall'ENI, afferma l'on. Ferri - Il retroscena emerso durante un incontro con i rappresentanti sindacali

Una complessa e non ancora chiara manovra ha determinato la vendita delle stazioni di carburanti BP al gruppo Monti anzichè il passaggio all'azienda di Stato ENI.

Notizie in proposito si sono avute anche ieri. Una delegazione di lavoratori della BP-Italia, accompagnata dai dirigenti della Federazione chimici, della Federenergia e della FILCEA, è stata ricevuta dal ministro dell'Industria, Mauro Ferri, presenti il funzionario addetto al settore dr. Ristagno e rappresentanti della BP Italia. La delegazione si è trovata di fronte alla strana affermazione che «l'operazione ha scavalcato il ministro dell'Industria, il quale aveva la certezza del passaggio della BP all'ENI, col benestare del ministero delle Partecipazioni statali».

Secondo il ministro Ferri «il governo avrebbe visto con estremo favore l'acquisto della BP da parte dell'ENI». Quindi si è impegnato ad intervenire in Consiglio dei ministri perchè venga bloccata l'operazione di vendita al gruppo Monti.

In effetti l'allargamento della rete di vendita dell'AGIP-ENI, consentendo delle economie di gestione, potrebbe permettere anche di resistere meglio alle continue richieste di aumento del prezzo dei prodotti petroliferi.

L'esigenza di far luce su tutta la questione sarà nei prossimi giorni al centro di una vasta iniziativa sindacale. Altri gruppi multinazionali si sono dati infatti al giuoco delle ristrutturazioni mirando a colpire il personale: FINA vorrebbe cedere i suoi interessi in Italia, come la BP; la ESSO venderebbe 300 punti di vendita; la GULF venderebbe la raffineria di Bertonico e chiuderebbe i depositi; l'API e la Shell dicono di voler ridimensionare. In parte si tratta di intenzioni rese note a scopo di pressione sul governo e sui sindacati, per ottenere aumenti di prezzo; in parte di minacce contro i lavoratori. L'unico disegno che manca è quello di un intervento pubblico che, salvaguardando i livelli di occupazione, riduca i costi ponendo limiti alla caotica disseminazione di impianti e raffinerie.

La delegazione dei lavoratori interverrà oggi alla Commissione Industria della Regione laziale. Inoltre è stato convocato un convegno nazionale dei lavoratori della BP. Sono state indette assemblee di azienda o impianto, mentre si cerca di stabilire un collegamento fra le organizzazioni di tutti i lavoratori interessati al problema del petrolio, in modo da organizzare un'azione diretta a respingere nel suo insieme il disegno padronale di ottenere più profitti a spese dell'economia italiana.

Lanciato Meteor nell'URSS

MOSCA, 29.

Lo Sputnik meteorologico «Meteor» è stato lanciato oggi nell'Unione Sovietica. Il compito principale del satellite è di raccogliere informazioni da utilizzare nel servizio delle previsioni meteorologiche a breve scadenza.

Lo Sputnik è stato immesso su un'orbita dai seguenti parametri: distanza massima dalla superficie della Terra (apogeo): 909 km.; distanza minima (perigeo) 867 km.; inclinazione dell'orbita 81,2 gradi; periodo di rotazione iniziale 102,5 minuti.

COMUNE DI FIRMO

PROVINCIA DI COSENZA

Il Comune di FIRMO intende appaltare i lavori costruzione 1° Lotto loculi cimitero. Base asta: L. 2.615.970. Imprese interessate possono chiedere invito gara entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

NEL N. 21 DI

Rinascita

Edizione speciale de

Il Contemporaneo

LA QUESTIONE DEMOCRISTIANA

- I conti con la DC di Gerardo Chiaromonte
- Il partito tra Stato e Chiesa di Alessandro Natta
- La DC e lo sviluppo economico-sociale del paese di Pietro Ingrao
- La DC e l'Europa di Giorgio Amendola
- Quando ripensa se stessa di Aniello Coppola
- Le contraddizioni dc di fronte al processo di unità sindacale di Aris Accornero
- Il partito che ha tradito i contadini di Gaetano Di Marino
- La politica democristiana nelle partecipazioni statali di Luciano Barca
- Le basi sociali e i collegamenti di massa di Vincenzo Galetti
- Il confronto sui temi della famiglia e del costume di Adriana Seroni
- La crisi di egemonia riversata sul paese di Giuseppe Chiarante
- L'ideologia cattolica e l'esercizio del potere di Umberto Cerroni

---

Così sostiene la padrona d'una pensione al processo di Genova

«La zia disse che Bozano era fidanzato di Milena»

Altri testi quasi tutti a carico sono sfilati ieri davanti ai giudici - Sfuma la traccia d'un alibi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29.

Lorenzo Bozano conosceva Milena; non solo, ma veniva descritto da una sua zia addirittura come il «fidanzato» della figlia dei Sutter: lo ha ripetuto questa mattina al processo uno dei testi, Serafina Spilotros, titolare di una pensione a Boccadasse dove lavorava Santa Aulino, la zia appunto dell'imputato. Nel corso del suo interrogatorio la Aulino ha negato questa circostanza.

Secondo la teste, invece, la zia di Bozano le aveva parlato spesso della sua famiglia, illustrando le caratteristiche di ognuno, ed in particolare di una sua sorella, Noris (la madre del Bozano), che aveva sposato un «conte». Il racconto ha assunto toni spesso da vicenda tipo «telefoni bianchi», con questo nipote bello, alto, biondo e sportivo, dedito alla caccia subacquea. Per completare il quadro, proprio poche settimane prima del rapimento, la Aulino avrebbe comunicato alla Spilotros che il nipote si era «fidanzato» con Milena Sutter.

«Io che conoscevo la famiglia Sutter — ha proseguito Serafina Spilotros — mi sono meravigliata, ma la Aulino ha aggiunto che suo nipote è un Bozano e io non sapevo chi sono i Bozano a Genova».

La famiglia Bozano, imparentata con quella degli armatori Costa, sembra infatti avesse una certa notorietà nella zona di levante della città, dove possedeva una villa con un vasto parco poi ridotto per far posto ad una serie di eleganti costruzioni e al grattacielo di Corso Europa.

«Quando seppi del rapimento di Milena — ha ancora aggiunto la Spilotros — mi aspettavo una reazione, uno sfogo dalla Aulino che invece non mi disse nulla. Solo quando fu liberato la prima volta, mi disse che quel ragazzo era «stato rilasciato».

Due giorni dopo il rapimento, dalla Spilotros si recò la madre del Bozano per incontrarsi con la sorella «era molto agitata — ha detto la teste — ed ho cominciato a pensar male».

Il presidente: «Ci può spiegare?

Spilotros: «Se devo proprio dire la verità ho pensato: ma che sia stato proprio il nipote a rapire la bambina?».

La teste ha quindi detto di aver atteso sino al primo giugno prima di riferire al magistrato quanto sapeva.

Presidente: «Perchè?».

Spilotros: «Aspettavo che Santa Aulino parlasse. Poi me ne sono infischiata. Perchè perdere tempo? Era un semplice rapimento. Avevano già rapito anche il figlio della Gadolla. Perchè sprecare una telefonata?». Poi ci ha ripensato.

E' stata poi la volta del maresciallo dei carabinieri Nanni, incaricato ieri dalla corte di effettuare un sopralluogo sul Monte Fasce. Dalla fossa — che secondo l'accusa è stata scavata per occultare il corpo di Milena — alla pineta ci sono 435 metri, una distanza non eccessiva per chi vuole trovare un punto lontano da sguardi indiscreti.

D'altra parte dalla fossa al convento dei frati cappuccini ci sono in linea d'aria circa 700 metri e una persona dal piazzale del santuario avrebbe potuto scorgere sia chi scavava la fossa che, successivamente, chi voleva occultare un corpo. Per la difesa, quindi, si può ritenere abbastanza giustificata la tesi che nessuno avrebbe potuto pensare di utilizzare quella fossa, esponendosi al rischio di essere visti.

Tra i testi ascoltati nel corso della mattinata c'è anche lo zio dell'imputato, Sebastiano Bagnasco, nei cui confronti la corte aveva respinto la richiesta di poter essere dispensato dalla deposizione a causa delle sue condizioni di salute. L'uomo ha tuttavia confermato di non aver riconosciuto con certezza i suoi attrezzi tra quelli che gli erano stati esibiti dagli inquirenti.

Dopo una serie di altri testi «minori» — ciascuno dei quali però ha aggiunto una pietruzza al grosso muro di indizi che si erge contro Bozano — Alfredo Patrone ha negato di aver visto Bozano il pomeriggio del rapimento nel centro di Genova. Era una flebile traccia per un alibi...

Sergio Veccia

Un morto e due feriti presso Cuneo

Crolla un ponte marcio: travolti 3 automobilisti

Dal nostro corrispondente

CUNEO, 29.

Un morto e due feriti sulla statale 22 della Val Maira per il crollo di un ponte sul torrente Grana, alle porte di Caraglio. La vittima si chiama Giovanni De Giovanni, 69 anni, anche lui di Caraglio. Guidava l'auto in cui ha trovato la morte il De Giovanni, Francesco Alemandi, di San Damiano Macra, era sulla seconda vettura coinvolta nel grave incidente.

Il crollo è avvenuto alle 11.30. Un pilastro del ponte, scalzato dalle acque del torrente, gonfiato da un giorno di pioggia, ha ceduto inclinandosi leggermente su un fianco. Il che è stato sufficiente a far crollare due arcate delle cinque in muratura che sorreggono la strada. Nel baratro apertosi, son finite le due automobili che si sono schiantate sul greto del torrente. I primi soccorsi sono stati prestati dagli operai di una vicina fabbrica meccanica, la C.M.C., accorsi al rumore. Avvertiti immediatamente si sono poi recati sul posto i vigili del fuoco. I feriti sono stati trasportati al pronto soccorso dell'ospedale Santa Croce di Cuneo.

A causa del crollo è saltato anche l'acquedotto e si sono interrotte le comunicazioni telefoniche con Caraglio. La statale 22 è interrotta, il traffico è stato deviato sulle comunali da Busca e da Bernezzo, attraverso i ponti a valle a monte di quello lesionato. Per quanto riguarda le cause del crollo, è inverosimile pensare soltanto all'ingrossamento di un torrente che ha regime idrico assai limitato e che per altro non ha ancora raggiunto i suoi massimi stagionali. In realtà, il ponte crollato era una struttura vecchia di decenni, già gravemente lesionata ed erosa, pertanto inadatta a sopportare un traffico abbastanza intenso.

La strada è statale: resta da chiedersi se era proprio necessario che ci scappasse il morto per riparare un ponte se non pericolante certo non del tutto efficiente.

m. c.

Anna d'Inghilterra fidanzata con un tenente di cavalleria

LONDRA, 29.

Buckingham Palace ha annunciato oggi il fidanzamento di Anna d'Inghilterra con il tenente Mark Phillips, dragone delle guardie della regina e figlio di un ricco possidente.

La principessa Anna ha 22 anni ed è quarta nella linea di successione al trono. Il tenente Phillips ha 24 anni.

A 8 giorni dal rapimento

Ancora un accorato appello dei genitori di Mirko

BERGAMO, 29

Nonostante il lungo silenzio della stampa e il totale blocco delle indagini da parte della polizia e dei carabinieri circa il rapimento di Mirko Panattoni, ancora nessuna notizia del bimbo né un cenno da parte dei suoi rapitori. Come si ricorderà il piccolo Mirko venne rapito la mattina del 21 maggio, mentre stava per entrare a scuola che dista non più di cento metri dalla sua abitazione; da allora del bimbo non vi è più stata alcuna notizia e i rapitori sembrano voler portare all'esasperazione la resistenza dei genitori. Se questo è lo scopo che i rapitori si propongono con il loro silenzio, pensiamo che ormai abbiano raggiunto il loro scopo, come risulta chiaramente dal comunicato che pubblichiamo e che, nel pomeriggio di oggi è stato letto alla radio dal padre del bimbo rapito.

«E' ormai trascorsa più di una settimana da quando hanno portato via il nostro piccolo Mirko. Il nostro animo è sconvolto nella sofferenza e nella disperazione. Quello che è successo in questi interminabili giorni è incredibile, e solo la grande speranza di riavere il nostro bambino ci ha fatto sopravvivere a tanto dolore. Le notizie più spaventose, le telefonate false, hanno accresciuto il nostro tormento. Noi chiediamo ai rapitori: fateci sentire la voce del nostro bambino; non fategli del male, state attenti alla sua salute, è un bambino, solo un bambino il nostro piccolo Mirko. Noi faremo tutto quello che potremo; telefonate a chivolete, ma fatelo subito, se vi è ancora un minimo di umanità. Restituiteci Mirko, non perdete nemmeno un giorno; ve ne scongiuriamo. Chiediamo a tutti, ringraziando per la comprensione e per il conforto di continuare ad attendere in silenzio. Lo chiediamo con tutto il cuore, in questo delicato e drammatico momento, in particolare alle autorità, alla stampa e alla televisione».

A PALERMO

Rapinati 50 milioni all'azienda trasporti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Nel volgere di pochi attimi un *commando* di cinque rapinatori ha fatto irruzione stamane negli uffici dell'Azienda municipale dei trasporti di Palermo, ha fatto man bassa delle buste paga dei lavoratori, e si è portato via più di 52 milioni in danaro contante, pronto per pagare gli stipendi.

Un proiettile di pistola esploso a scopo intimidatorio si è conficcato nello sportello di un armadio; un'*Alfa 1600* — l'auto che era servita ai banditi per il colpo nella borgata di Partanna Mondello dove è la sede dell'AMAT — abbandonata poco distante, subito dopo la rapina, sono le esigue tracce rimaste in mano agli inquirenti.

La tecnica usata dai banditi è da «professionisti»: tre dei cinque scendono dall'auto e irrompono nell'ufficio dove si stanno effettuando i pagamenti gridando la frase di rito: *«Mani in alto, è una rapina»* Il cassiere, gli impiegati, gli operai presenti fanno appena in tempo a rimettersi dallo stupore (anzi uno dei presenti, che non si è reso conto di quanto accade, sta ancora lagnandosi del ritardo dei pagamenti) che i tre, dopo aver esploso una pistolettata, si impossessano del contenuto della cassaforte, strappando le buste paga dalle mani degli operai che hanno già ritirato lo stipendio, raggiungono gli altri due che sono rimasti sulla macchina, e il *commando* fugge a tutto gas.

Dei tre che hanno fatto irruzione nell'ufficio, uno era armato di mitra e ha protetto — ma è stata questione di pochi attimi — la ritirata agli altri due; un altro — forse un pregiudicato che temeva di essere riconosciuto — portava sul volto una calzamaglia. E su quest'ultimo si appunta l'attenzione della polizia che attribuisce la rapina lampo di stamane ad ambienti criminali delle borgate palermitane.

v. va.

Lettere all'Unità

La cravatta rossa del fante in un altro ricordo di cinquant'anni fa

Cara Unità,

la lettura della lettera di A.C. (Genova) sulle reazioni squadriste alle cravatte rosse dei fanti del 157° Reggimento di Sturla, ha riportato anche me indietro d'una cinquantina d'anni, ossia al 1922. Ero in quel tempo in servizio di leva al 2° Reggimento fanteria di stanza ad Udine. Questo reggimento si distingueva appunto per la sua cravatta rossa. Parlo di cravatta, ma in effetti si trattava d'una pezzuola da avvolgere in due o tre giri attorno al collo. Era l'epoca dei famigerati «salamini» sulle spalle.

Tornando alla Spezia in breve licenza per un esame, dovetti forzatamente fare bella mostra della divisa militare, «cravatta» compresa. Sotto i portici di via Chiodo, davanti al bar Crastan, che era allora, l'equivalente degli odierni ritrovi fascisti di piazza San Babila di Milano, succede lo inevitabile. Mi viene incontro Guido Bosero, che era allora il capo della delinquenza squadrista (e che mi si dice essere ancora in vita e pieno di prestigio e di miliardi), il quale con parole e mezzi adeguatamente squadristi, urla contro quello «straccio rosso» portato da uno «sporco rosso», com'ero io catalogato, per di più in divisa militare.

Credo utile riferire questo ricordo, non foss'altro per definire l'ignoranza — più reale che voluta — di questi «patrioti ad oltranza» d'ieri e di oggi.

MARIANO BOTTO
(Arenzano - Genova)

«Noi poliziotti vogliamo un sindacato, ma antifascista»

Egregio direttore de l'Unità,

è morto il terzo ferito dell'attentato contro la questura che era una guardia di PS, vittima di un attentato come quella giovane che era venuta in questura per il passaporto e come il pensionato dei carabinieri. Colpa di un criminale che facendosi passare per anarchico, spera di far passare in sottordine il fatto che, invece, appena arrivato a Milano è andato a casa con un fascista e per di più sindacalista della CISNAL che è il sindacato dei fascisti.

A proposito di sindacato, ma di sindacato veramente serio, vorremmo dire qualche cosa. Io e molti miei colleghi pensiamo che questo particolare è importante perchè siamo d'accordo che anche noi agenti e in generale le forze di polizia abbiamo diritto, come il vostro giornale ha pubblicato anche non molto tempo fa, di avere una difesa sindacale. Ma bisogna stare attenti, che siccome nella polizia ci sono ancora certi che pensano alla fascista, non si faccia un sindacato in mano a loro, ma nella grande unione dei sindacati antifascisti. Altrimenti avranno solo il pretesto di avere una finta di sindacato in mano a quelli che fanno credere di dare importanza all'autonomia, che poi sono sindacati appunto per finta.

Dopo Annarumma, e poi lo agente ferito nella sparatoria dei fascisti di San Babila, e poi Marino e ora Masarin, noi non vogliamo più che ci facciano l'elemosina dopo morti per le nostre famiglie e il telegramma del ministro; ma vogliamo che si rispettino i nostri diritti come quelli di tutti i lavoratori.

Saluti al vostro giornale da un gruppo di guardie di PS.

LETTERA FIRMATA

I piccoli esercenti e artigiani alle prese con l'IVA

Cara Unità,

i compagni della sezione del PCI di Bova Marina (Reggio Calabria) hanno posto alcuni quesiti riguardanti la corretta applicazione delle norme previste dalla legge sull'IVA. A tali questioni ha risposto un dirigente della Confesercenti, e siccome esse interessano molti piccoli esercenti, commercianti e artigiani, mi sembra sia giusto fare una segnalazione attraverso il giornale.

La prima domanda è la seguente: «Un piccolo esercente alimentarista il cui volume di affari non supera nell'anno i 21 milioni chiede se sia per lui conveniente o meno il metodo di calcolo a *forfait* o se piuttosto non sia più opportuno per lui optare all'atto della dichiarazione annuale, per il metodo delle normali deduzioni». *Ecco la risposta: data la scarsa percentuale di ricarico propria di questo settore, il sistema a* forfait *sembra da doversi escludere. L'esercente tenga conto del fatto che con circolare n. 32 del 27 aprile '73 il ministero delle Finanze ha confermato che sin dalla prima dichiarazione trimestrale, i contribuenti che non intendono avvalersene, possono rinunciare al metodo del forfait senza attendere la dichiarazione annuale.*

La seconda domanda è la seguente: «Marito e moglie svolgono l'uno attività artigianale, l'altra attività commerciale non raggiungendo separatamente i 5 milioni di volume annuo d'affari, ma superandoli cumulativamente. Come debbono comportarsi?». *Risposta: se i due hanno diverse licenze separatamente intestate, non sembra esserci alcun motivo per cumulare i due volumi d'affari; pertanto dovrebbero ritenersi entrambe esenti.*

Ecco infine la terza domanda: «Una medesima persona svolge un'attività di commercio al minuto di materiali di costruzioni ed una di piccolo appaltatore, non superando con la prima i 5 milioni e oltrepassandoli invece con la seconda: come si deve regolare?». *Risposta: sull'art. 36 del D.P.R. 26-10-1972 n. 633 che parla d'esercizio di più attività, non esiste ancora sufficiente chiarezza e si è in attesa di una apposita circolare ministeriale di chiarimento; ad avviso della Confesercenti, comunque, nel caso specifico indicato, si tratterebbe di due diverse attività da considerare quindi separatamente.*

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Spesso le cure termali sono negate proprio a chi ne ha più bisogno

Cara Unità,

sono stato a Montecatini per cure termali e vorrei che il giornale si interessasse anche di questo aspetto non secondario che riguarda la salute dei cittadini, affinchè si conduca una politica termalistica sociale che permetta l'accesso alle terme anche dei lavoratori.

Dal mese di maggio a tutto ottobre, a Montecatini la ricettività delle pensioni è insufficiente, l'igiene a volte lascia a desiderare, le camere da letto affittate dai privati sono ben poco confortevoli. E poi la questione dei prezzi: quelli praticati dalle pensioni di terza o quarta categoria non sono accessibili a tutti i lavoratori attivi e tanto meno a quelli pensionati. Come fa un pensionato — magari bisognoso di cure più degli altri — ad affrontare le spese di viaggio e quelle di soggiorno per 12 giorni, quando grosso modo sono necessarie non meno di 80-90 mila lire? Di fronte a questa spesa, vi è un rimborso mutualistico di 15 mila lire (statali e parastatali, a dir il vero, ricevono molto di più).

Non voglio dilungarmi. Desidero solo aggiungere che non bastano le vaghe parole dei ministri, come quelle dell'on. Matteo Matteotti che quando era al dicastero del Turismo accennò al termalismo sociale. Bisogna in realtà rinnovare radicalmente l'impianto sociale delle terme, considerato che la scienza ha già indicato chiaramente come le cure idrotermali possono dare una risposta positiva ad una serie di malattie che colpiscono in prevalenza anziani e lavoratori attivi. Per esempio, nei centri delle terme occorreranno complessi alberghieri collettivi, a prezzi accessibili a tutti, con l'intervento sia degli enti previdenziali, sia delle stesse Regioni che hanno molti compiti nel campo assistenziale.

GIUSEPPE TRABATTONI
(Como)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Martino MARTINI, Genova (*«I prezzi delle bollette telefoniche sono aumentati, ma il servizio purtroppo peggiora»*); Giovanni REMEO, Genova; F. P., Corridonia (*«L'ora legale è assurda e illegale; essa danneggia gravemente la salute degli operai che, distrutti da un'intera giornata di lavoro, alla sera non possono andare a dormire presto perchè c'è ancora il sole e al mattino devono dormire in pratica una ora meno»*); Vincenzo TONI, Persiceto; P.F., Varese; A. PASCOLI, Berlino ovest (la sua lettera ci è giunta solo ieri: voleva segnalarci la forte partecipazione dei lavoratori italiani organizzati dalla FILEF alla manifestazione internazionalista del Primo Maggio a Berlino ovest); Nino SANTINI, Roma (che denuncia il dramma dei palestinesi *«colpiti contemporaneamente da Israele, da re Hussein e da certi dirigenti libanesi»*. Intanto il mondo civile guarda passivamente, Paesi arabi compresi: *«Se ne accoppano un altro po', basta voltarsi da un'altra parte. Tutt'al più agli accoppandi viene mandata una benedizione da piazza San Pietro»*).

Roberto COSTA, Genova (*«Perchè i cacciatori non provano a lasciare il fucile per accorgersi che la natura la si possiede di più riempiendosene gli occhi che conquistando un freddo trofeo di piume?»*); Oscar BERTI, Reggio E. (*«Io penso che il giornale dovrebbe assumere una forte posizione critica di fronte al dilagare dei films e fumetti pornografici»*); Ludovico SCRINCI, La Spezia; Gaetano MANTEGNA, Dusseldorf (*«Sono un contadino, emigrato in Germania, indipendente di sinistra. Di fronte ai pericoli reazionari, invito tutti i lavoratori che amano la libertà, a prendere contatto col PCI per lottare uniti contro il fascismo»*); Italo MARAZZI, Genova (*«E' ora di finirla con questo governo Andreotti che in Parlamento chiede i voti di Almirante e Nencioni e non è capace di aumentare le pensioni di fame»*); Ercole SACCONI, Milano; Guido MARSILLI, Bottrighe; Giuseppe GATTI, Bolzano (è pregato di mandarci l'indirizzo preciso).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.